

Senza mutande

Bianca Censori va in giro nuda, il web si riempie di ciciali, ma i manipolati siamo noi, mica lei

Bianca Censori, che ai piú e pure ai meno dice poco, è la forse-moglie di Kanye West, la ragazza che somiglia moltissimo alla ex, l'onnipotente e omnividente Kim Kardashian. Nata a Melbourne, Australia. Bianca ha studiato architettura e non pratica il mondo dei reality show o dei proficili instagram high range. Non smercia niente, non è influencer. Se ne sta lì, spogliata. Dopo la aurea ha fondato il suo brand di gioielli, Nylons, e in qualche modo è finita a lavorare per Yeeyz, la linea di moda di Kanye West. Subito promossa a "Head of Architecture", una posizione vaga, non si sa bene cosa rappresenti. Ma non è quello il punto, è oggi l'accompagnatrice esecutiva di Kanye lo squinternato. Per cosa finisce sui giornali, perché ce ne importa? Perché è nuda e muta. Installazione viva? Plagio del marito? Accordi di visibilità? Non si sa, ma quello che conta è non mettere in discussione i proficili narrazioni, ipotesi, clip video, TikTok indignazioni, ipotesi, racconti della vittima. Sempre lo stesso scandalo, tutte le volte. Bianca è senza mutande! Sì, un'altra volta, va bene. Perché non c'è saturazione? Dov'è l'inflazione dell'interesse, essenziale regolatrice di ogni mercato, da quello commerciale a quello sentimentale? Come diamine succede che non ci siamo sozzolati delle provocazioni ricorrenti? Quella sarebbe la domanda. Bianca Censori esce di casa nuda, molto nuda, semi-nuda, nuda con un pube e a coprire il pube, il seno, il collo, i piedi, l'altra sarta ai Grammy era in vista sotto un velo trasparente. Intervengono i paladini dei social, i la-so-lunga, i la-solunghissima, gli esperti del linguaggio del corpo che assicurano "è a disagio" (e vorrei vedere). E così si riempie l'internet di ciciali, che è il nuovo bitcoin, basta averlo, in qualche modo poi in futuro si convertirà in soldi.

Le diagnosi del web. Da lì puoi accreditata è naturalmente la più implausibile: la povera Bianca è una bambola non in grado di intendere e volere, è pilotata da un mostro, Kanye West, o da una spia. 2) Ragioni di durata, controprove e rasoio di Occam vanno verso un'altra conclusione: senza bisogno della consueta riduzione ad poverman, la signora Censori è un'adulta dello spettacolo, sfera altissime dello spettacolo, quindi per mestiere non si fa troppi problemi. Che vuoi che sia un po' di pube nel 2025. L'anno in cui se vuoi scioccare la borghesia diventa sotto l'extrema unzione in diretta. "Si parla di me", il sangue di chi tutti adesso hanno bisogno. Perché senza di noi, non si vende, dimostriamo le visualizzazioni, ti prende l'attenzione di sparire, di morire. Sono contratti come altri, questi, i contratti dello choc, bisogna abituarsi, non loro, loro già lo sanno, ci dobbiamo abituare noi. Bianca la performance vivente, Bianca l'avanguardia di Kanye, Bianca lo strumento per la rilevanza. Bianca sta benissimo, dovete vederla alla sua festa di compleanno un mese fa, che ballava e si divertiva come le trentenni normali con Penelope Cruz (comunque? correà quella sera nella circoscrizione d'incapace). Il conferimento che di interrogarsi su cose per le quali è impossibile avere un'opinione. Non solo impossibile ma pure inutile. C'è una milionaria che va in giro nuda. Che dobbiamo pensarne? Probabilmente quello che ci pare. Sono più o meno quindici anni che il "mi si noterà" si è fatto strategia diabolica e nascente. Gli incapaci e i manipolati, se ce ne sono, siamo noi del pubblico. Ormai si è persa la vecchia società che avevamo in nome del like. E' cambiato l'ordine, è cambiato il minimo etico collettivo. Non avremo visto che un mondo nuovo, con tutte quelle telecamere? I provvedimenti da prendere sono pochi, basterebbe uno. Un "fate quello che volete" i seppellire. Ester Viola

PREGHIERA

di Camillo Langone

E' così facile rimpiangere la tv in bianco e nero, la Bianca e il passato. Quei programmi culturali di una volta in cui capitavano Ungaretti e Pasolini, e magari leggevamo addirittura delle poesie. E' così facile e inutile rimpiangere quella televisione bellissima e lentissima, anzi, è così facile e nocivo: perché il rimpianto è una cataratta mentale, impedisce di vedere il presente che non sempre è così brutto come lo si dipinge. Eroe ospite alla "Biblioteca dei Sentimenti" (Rai 3) quando all'improvviso ho avuto un'illuminazione: ma è un programma condotto da due poeti! Non uno, due! Non nel 1965, nel 2025! Due fra i migliori poeti italiani viventi, Franco Armiro e Davide Rondoni, e anche loro leggono addirittura delle poesie. Com'è possibile? La tv non era da decenni soltanto chiasso, angoscia, volgarità? Evidentemente non è così. Anchio non mi ero accorto che in tv sono tornati i poeti.

IL PROBLEMA È LA SANTITÀ, TRAMONTATA OLTRE IL NOSTRO ORIZZONTE

Femminista o pazza. Per spiegare Giovanna d'Arco, l'abbiamo ridotta così

Sono passati molti secoli dal 1920, quando Benedetto XV canonizzò Giovanna d'Arco per avere operato miracoli nei confronti di tanti feriti durante la Prima guerra mondiale. La canonizzazione, secondo la bolla, mirava a dimostrare ai cristiani che "l'obbedienza ai voleri di Dio è santa e devota"; la santità di Giovanna consisteva dunque nell'abbandonare la famiglia, traslocare le occupazioni quotidiane, imbracciare le armi e affrontare una sentenza ingiusta, il tutto solo "per eseguire gli ordini divini". Su questa pagina, intanto, avete letto che in scena al Regio di Parma la "Giovanna d'Arco" di Verdi nell'allestimento di Emma Dante. Intervistata dal Corriere, la regista sostiene che Giovanna, andando via di casa, ha compiuto "un gesto molto femminista" e che, nella scelta di occuparsi della patria, si può ravvisare la sua "modernità".

E' curioso notare come, dieci anni fa, la medesima "Giovanna d'Arco" avesse inaugurato la stagione della Scala, però nell'allestimento di Moshe Leiser e Patrice Chaurier. Anche

in questo caso sembrano trascorsi secoli, e non solo perché nel palco reale sedeva il presidente del Consiglio Matteo Renzi. In quella circostanza, la futura santa era rappresentata come una pazza, nel senso diagnostico del termine, con tanto di letto per degenza psichiatrica fisso in scena. A certi versi ancora tuttora un processo: la sua testarda ribellione, la sua visionaria combattività, è modernità e femminismo o necessita di un'ambiguità?

Nel processo originale, quello del 1431, i termini erano dissimili ma altrettanto confusi. Filippo di Borghese consegnò Giovanna al tribunale ecclesiastico con l'accusa di eresia; l'inquisitor Pierre Cauchon indagò sull'evenienza che fosse una strega; gli inglesi, più pragmatici, per screditare insinuavano che la pulzella fosse una donna allegra. Giovanna si mostrò fermissima perfino dinanzi alla prospettiva della tortura; vacillò e crollò solo quando le rinfacciarono di vestirsi da uomo, abominio secondo

Deuteronomio 22.5. Alla fine, venne messo al rogo dietro settantadue capi d'accusa sparati a casaccio, condannata anche come indovina e bestemmiatrice. Il problema, con lei, è la coincidenza fra identità e interpretazione. Nella biografia "Giovanna d'Arco. La vera guerra" (Mondadori), Franco Cardini la presenta né femminista né pazza: è una ragazza analfabeta che vive a Domrémy, un paesino in cui la devozione si mescola alla superstizione. Il suo "madness" alle fedi. Se non altro, per lei, c'è una presenza quotidiana. Sente voci in un querusco: sono Michele arcangelo, santa Margherita e santa Caterina; nel santuario dedicato a quest'ultima trova la spada a cinque croci, che brandirà conducendo l'esercito francese durante la Guerra dei cent'anni; meno elegante è lo standard che fa inalberare: vi è ritratto Dio, stravecchio su un arcobaleno. Il problema, con Giovanna d'Arco, oggi è proprio la santità, tramontata oltre il nostro orizzonte; perciò le sue azioni ci sembrano incom-

presibili e, per spiegarle, dobbiamo ricorrere a interpretazioni laicizzanti, che finiscono per cozzare fra loro. Era un'antesignana del femminismo? Era una malata mentale? In realtà, l'unico riferimento alla pazzia nel non indicativamente libretto di Temistocle Solera - tratto da "La pulzella d'Orléans" di Friedrich Schiller - si trova nel coro diabolico che tormenta Giovanna: "Tu sei bella, / tu sei bella, / pazzarella, / chi fai tu?". Se a non capire la pazzaria e l'intrascusabile è il nostro, non proprio demone, un motivo ci sarà: in fondo Giovanna d'Arco è morta a diciannove anni, meno di quanti sarebbero dovuti trascorrere fino alla riabilitazione ecclesiastica postuma, nel 1456. Ci vorrà il Novecento affinché arrivino in rapida successione la beatificazione, sotto Pio X, e la santificazione, come patrona di radiofonisti e telegrafisti. Una scelta molto moderna, in effetti, se solo la santità non ci sembrasse un ferreo vecchio dimenticato chissà dove.

Antonio Garrado

I MASCHI DI FRANCESCO PICCOLO E "IL ROSSO E IL NERO"

Donne vinte da un gesto omicida, ovvero l'amore secondo Stendhal

Caro Francesco Piccolo, ho riempito una dozzina di quaderni sul rapporto fra maschi e femmine: troppo. Dun-

que, per un argomento così, troppo poco. Tu, per esempio, hai trovato la misura e le sue variazioni. L'ultima volta mettendo nelle sole 140 pagine del tuo libro ben tredici libri altrui, di scrittori maschi. ("Son qui, m'amazzi", Einaudi, recensiti qui vivamente da Analena Benini).

Il Vittorio Imbriani, "Dio ne scampi dagli Orsenigo" (1876), non l'ho letto. Vedo che il protagonista "diventa violento... e lei continua a esser contenta che ogni atto del suo uomo è una dimostrazione d'amore. A un certo punto Imbriani dice che lui la picchia, e che le donne picchiate si innamorano ancora di più".

Sappiamo che prima di persuadersi della necessità di reagire alle botte dei "loro" uomini, e prima che la società desse loro qualche possibilità di reagire, molte donne hanno pensato così. O piuttosto: si sono dette, e hanno detto alle altre, agli altri, che le botte che prendevano erano una prova dell'amore dei loro uomini. Mi è venuto in mente, perché è un po' strano che le donne non l'abbiano mai pensato, ma l'abbiano detto agli altri, alle altre, a chi vedeva e sapeva, compresi i figli, e che prima di tutto l'abbiano detto a sé stesse, perché era l'unico tentativo risarcimento al dolore e all'umiliazione. Lvidi esibiti come prove di attaccamento: di amore. Di pensieri così, dell'Imbriani, o dei proverbi - ricordati di picchiare tua moglie, lei sa perché - sono pieni i verbali raccolti dalle polizie o dalle volontarie delle case rifugio.

Il confondimento che di interrogarsi su cose per le quali è impossibile avere un'opinione. Non solo impossibile ma pure inutile. C'è una milionaria che va in giro nuda. Che dobbiamo pensarne? Probabilmente quello che ci pare. Sono più o meno quindici anni che il "mi si noterà" si è fatto strategia diabolica e nascente. Gli incapaci e i manipolati, se ce ne sono, siamo noi del pubblico. Ormai si è persa la vecchia società che avevamo in nome del like. E' cambiato l'ordine, è cambiato il minimo etico collettivo. Non avremo visto che un mondo nuovo, con tutte quelle telecamere? I provvedimenti da prendere sono pochi, basterebbe uno. Un "fate quello che volete" i seppellire. Ester Viola

Ricordarsi che si conclude con la decapitazione di Julien Sorel, che ha sparato, ferendola ma senza ucciderla, alla sua prima amante, la signora de Rênal. Julien è il giovane di origine povera, pescatore, dotato di senso, ardente, chiara una generazione, prima sarebbe andato alla conquista del mondo come il suo idolo, Napoleone. Si può pensare che Napoleone avesse giocato così temerariamente con la carta geografica per conquistarsi un impero, o una signora parigina e un'arciduchessa. A Julien l'impero è negato, resta da espugnare una signora del capoluogo e una ereditaria parigina. Le umiliazioni che subisce, in altri tempi, "hanno fatto i Robespierre": fra sé e le azioni più eroiche, egli non vede che la mancanza dell'occasione. Un'energia sublime lo anima, di quelle che fanno fare cose straordinarie. Inattuale com'è, lo destina invece a un disastro da Gazzetta dei tribunali.

L'idea del delitto d'onore fa però la sua prima comparsa col grossolano signor de Rênal, che finalmente sospetta di sua moglie e Julien: "Posso sorprendere questo contadino con mia moglie, e ucciderli tutti e due: così la tragedia cancellerà magari il ricordo di un peccato commesso da tutti i delitti. Il Codice penale è dalla mia...". A sua volta, Mme de Rênal, che deve dirlo tutto su un altro rivale i sospetti del marito, gli scrive: "Quando le lettere che avete intercettato provassero che io abbia corrisposto all'amore di M. Valenod, voi dovrete uccidermi. L'avrei meritato cento volte". Calcolata volgarmente dalla parte di lui, simulata temerariamente dalla parte di lei, questa coincidenza del codice penale con quello morale fa da implicita premessa agli svolgimenti.

Intanto bisogna che Julien prenda il largo, fino al palazzo parigino in cui la marchesa di de Mole, nostalgia delle glorie dei suoi avi medievali, vagheggia a sua volta destini sublimi. "Non vedo che una condanna a morte che distingua un uomo, la sola cosa che non si compri". Mathilde guarda i giovani benati della sua cerchia chiedendosi: "Chi di loro potrebbe farsi condannare a morte?". Uno c'è, il provinciale Julien, e Mathilde gli si concede, salvo pentirsi capricciosamente come di un cedimento a chi è

degno di lei, e lo punisce col suo disprezzo. Julien è ora abbandonato, umiliato ed esasperato, ed ecco la scena madre.

Ho orrore di essermi data al primo sguardo al passato di Mathilde. Al primo venuto! Gridò Julien, e si lanciò su una vecchia spada del medioevo, che si conservava come una curiosità nella biblioteca. Il suo dolore... era ora centuplicato dalle lacrime di vergogna che la vedeva versare. Sarebbe stato il più felice degli uomini se avesse potuto ucciderla. Nel momento in cui estraeva la spada, con qualche fatica, dal fodero antico, Mathilde, felice di una sensazione così nuova, avanzò fieramente verso di lui, le sue lacrime si erano asciugate. Julien rimise la spada nel fodero. "Tutto questo morirò, molto lento sul finire, durò cento un minuto: Mlle de la Mole lo guardava stupefatta. Dunque sono stata sul punto di essere uccisa da mio amante! si diceva. Questa idea la trasportava nei più bei tempi del secolo di Carlo IX e di Enrico III".

E' notevole la ripetizione dell'aggettivo: heureux, heureuse, l'uomo più felice lui se l'avesse uccisa ("Il leit è il plus heureux des hommes de pouvoir la tua"), la donna felice, lei, di averlo ucciso ("Mathilde, de la mort de questa parola brutta ma inevitabile si novelle /... / J'ai donc été sur le point d'être tuée par mon amant! se disait-elle"). La coincidenza si è fatta più stretta: il raptus di Julien - direbbe così oggi la Gazzetta dei tribunali - si è fermato alla soglia, ma è bastato a far sentire a Mathilde l'imminenza della morte, e così a riconquistarla. "Mademoiselle de la Mole rapita non pensava che alla felicità d'esser stata sul punto d'essere uccisa. Arrivava fino a darsi: è degno d'essere il mio amante" ("Il mio padrone", perché è stato sul punto di uccidermi").

Ora andiamo verso la conclusione. Julien parte alla volta della sua provincia, deciso a punire Mme de Rênal, che si è intronata fra lui e Mathilde descrivendolo come un poco di buono. Dunque nemmeno le gazzette più indulgenti potrebbero ora invocare il raptus, perché Julien premedita da lontano i suoi colpi di pistola. Che per fortuna non sono mortali, come lui si è proposto. Nel momento stesso in cui li espone, Julien si accorge di aver ingannato se stesso, e

che la sola donna che abbia amato e ancora ami è lei, la signora de Rênal. Dunque non è per vendetta che ha premeditato di ucciderla e le ha sparato, ma per amore. Julien lo rivendica col giudice: "Ho dato la mia vita per premeditazione; ho comprato e fatto caricare le pistole da un armaiolo. L'articolo 1342 del Codice penale è chiaro, io merito la morte, e l'aspetto". Ed ecco ricomparire la simmetria della sala d'armi del palazzo de la Mole, con la spada sfoderata e rinfoderata; questa volta è la più appassionata e iperbolica, spogliata com'è dei pretesti dell'orgoglio e della superbia. "Morire per la mano di Julien, è il colmo della felicità" - pensa la signora de Rênal. E lui: "L'ambizione era mossa nel suo cuore, un'altra passione era sorta dalle sue ceneri; lui la chiamava il rimorso di aver assassinato Mme de Rênal. In realtà, ne era perduto innamorato".

Il loro amore può finalmente, seppure in una cella e con la condanna a morte sul capo di lui, spiegarsi senza riserve. "... ora, che ti vedo, anche dopo che mi hai tirato due pistolette... E qui Julien la copia di baci".

Non è solo l'amorosa Mme de Rênal a essere vinta dal suo gesto omicida. E' femminicida, dice il giudice. In questa parola brutta ma inevitabile che Stendhal avrebbe trovato solo brutta, ma la donna in genere, come dice a Julien il suo bravo confessore giansenista: "La vostra età / Julien ha ora 23 anni! / L'aspetto interessante che la Provvidenza vi ha conferito, il motivo stesso del vostro crimine, che resta inspiegabile, i passi eroici che Mlle de la Mole prodiga per voi, tutto insomma, fino alla sbalorditiva amicizia che vi mostra la vostra vittima, tutto ha contribuito a fare di voi l'eroe della giornata". Il mondo di Bonaparte. Hanno dimenticato tutto per voi...".

Adriano Sofri

Il loro amore può finalmente, seppure in una cella e con la condanna a morte sul capo di lui, spiegarsi senza riserve. "... ora, che ti vedo, anche dopo che mi hai tirato due pistolette... E qui Julien la copia di baci".

Non è solo l'amorosa Mme de Rênal a essere vinta dal suo gesto omicida. E' femminicida, dice il giudice. In questa parola brutta ma inevitabile che Stendhal avrebbe trovato solo brutta, ma la donna in genere, come dice a Julien il suo bravo confessore giansenista: "La vostra età / Julien ha ora 23 anni! / L'aspetto interessante che la Provvidenza vi ha conferito, il motivo stesso del vostro crimine, che resta inspiegabile, i passi eroici che Mlle de la Mole prodiga per voi, tutto insomma, fino alla sbalorditiva amicizia che vi mostra la vostra vittima, tutto ha contribuito a fare di voi l'eroe della giornata". Il mondo di Bonaparte. Hanno dimenticato tutto per voi...".

Adriano Sofri

Il loro amore può finalmente, seppure in una cella e con la condanna a morte sul capo di lui, spiegarsi senza riserve. "... ora, che ti vedo, anche dopo che mi hai tirato due pistolette... E qui Julien la copia di baci".

Non è solo l'amorosa Mme de Rênal a essere vinta dal suo gesto omicida. E' femminicida, dice il giudice. In questa parola brutta ma inevitabile che Stendhal avrebbe trovato solo brutta, ma la donna in genere, come dice a Julien il suo bravo confessore giansenista: "La vostra età / Julien ha ora 23 anni! / L'aspetto interessante che la Provvidenza vi ha conferito, il motivo stesso del vostro crimine, che resta inspiegabile, i passi eroici che Mlle de la Mole prodiga per voi, tutto insomma, fino alla sbalorditiva amicizia che vi mostra la vostra vittima, tutto ha contribuito a fare di voi l'eroe della giornata". Il mondo di Bonaparte. Hanno dimenticato tutto per voi...".

Adriano Sofri

MIRKO BETTOZZI FIRMA LA BIOGRAFIA DI UNA FIGURA CHIAVE DEL '900

Il comunista Trombadori, dai Gap all'abbandono della durezza ideologica

Nome purtroppo dimenticato dalle ultime generazioni pur interessante alla storia politica italiana del Novecento, Antonello Trombadori (di cui è appena uscito da Castelvecchi una biografia a firma Mirko Bettozzi, dove è nato il 10 giugno 1917 a Roma, era morto il 19 gennaio 1993. Negli anni Cinquanta agli anni Ottanta nessun personaggio italiano ha rappresentato quanto lui la figura dell'intellettuale comunista duro e puro, talvolta fin troppo duro. Non rammento come e dove l'ho incontrato per la prima volta. E' un fatto che da amico e da interlocutore è stata una delle presenze più importanti della mia vita, una sorta di miniera cui attingere senza sosta da quando era inesauribile il bagaglio delle sue esperienze, del suo lavoro nei giornali, i suoi viaggi in Cina o in Vietnam quando quei Paesi erano davvero remotissimi, e delle mostre d'arte, le sue poesie anche. Fu Antonello a ricordarmi che stava scadendo l'anniversario dell'assassinio (15 aprile 1944) di Giovanni Gentile da parte di gappisti comunisti, e che sarebbe valsa la pena andare a Firenze per smantellare la leggenda secondo cui il filosofo era stato ucciso

da altri fascisti perché giudicato troppo "moderato". Andai a Firenze e ne venne un articolo sull'Europeo di cui sono particolarmente orgoglioso, dove c'erano i nomi e cognomi di tutti e quattro i protagonisti, e dove si aveva un atteso gentile inno al cancello della sua villa fiorentina e poi gli avevo sparato a bruciapelo. Che fosse stato uno come Antonello a sottolineare quanto poco limpida e quanto poco giustificabile fosse stata quell'azione dei Gap aveva un particolare rilievo perché di Gap eccome se Antonello ne sapeva. Perché ai tempi dell'occupazione nazi di Roma, i tempi immediatamente successivi alla caduta del governo Mussolini e dunque dell'armistizio firmato dal maresciallo Badoglio, l'azione dei Gap romani fu particolarmente temeraria e aspettativa era il vicecapo di quell'organizzazione, il capo essendone Giorgio Amendola? Per l'appunto Antonello Trombadori. Quando dici Gap romani, dici attentato di via Rasella, la loro azione più micidiale e forse anche la più discutibile. Ebbene, quando alla mattina del 24 marzo 1944 i nazi avviano nelle carceri romane la scelta delle vittime da far valere nella rappresaglia di dieci fucilati contro ciascuna delle 33 vittime te-

desche, il vicecapo dei Gap romani è un loro prigioniero in una cella del carcere di Regina Coeli. Appare incredibile che Trombadori sia potuto sfuggire alla cernita delle vittime da massacrare alla fucilazione. Solo che un libro Bettozzi scrive che quella mattina Antonello era ricoverato nell'infermeria del carcere e che fu questo a salvarlo. Antonello me l'aveva raccontata diversamente. Mentre i nazi raccontavano gli sciagurati da portare alle Fosse Ardeatine, lui e il suo compagno di cella guardavano dalla finestra il raduno dei miserrandi nel cortile del carcere, aspettando che da un momento all'altro i nazi bussassero alla loro porta. Il che non avvenne. Il Trombadori comunista degli anni Trenta, di cui si è depurata in un modo tutto d'un pezzo. Si tratta di arte o di politica non è tipo da prediligere le certezze. Si tratta di un film o di un romanzo o di un quadro, lui impugna la mazza ideologica e la adopera senza ritugio, salvo magari rivedere i propri giudizi come nel caso dei quadri del pittore Giorgio Morandi, di cui faticava non poco a riconoscere la sfuggente grandezza.

Il Trombadori che ho conosciuto e frequentato io negli anni Ottanta era tutt'altra persona e non a caso in quei

tempi uno degli amici suoi più pregiati era Leonardo Sciascia (in quel momento parlamentare del Partito radicale), uno che la durezza ideologica non sapeva minimamente che cosa fosse. E' arduo allora dire degli ultimi anni della vita di Trombadori che è diventato un "revisionista", uno che sopportava a malapena la durezza bronzea di cui era tessuta la cultura di sinistra, una durezza che aveva poco a che fare con la complessità del vissuto e del vivibile. Da parlamentare comunista Trombadori aveva votato entusiasticamente le proposte di Franco Basaglia miranti a cancellare i sei istituti dove fossero come reclusi, e questo allo scopo di proteggerli, coloro la cui mente aveva ceduto. Accadde che alla figlia di Antonello (che era di due anni la mente cedesse. Antonello andò disperatamente in giro per Roma a cercare un indirizzo dove sua figlia potesse essere custodita e protetta da specialisti. Non trovò un buco atto alla bisogna. Gli offrì immediatamente di che parlarsi sull'Europeo. Lui mi raggiunse in redazione. Aveva come stampata in volto la dolorosa certezza che non esistono formule che rendono la vita meno drammatica e polivalente di quanto è.

Giampiero Muglini

Patria dei Grammy

In questo momento la musica americana vive lontana anni luce dal paese che la sostiene

Quelli del 2025 sono sembrati i Grammy del mugugno e c'è da scommettere che con gli Oscar del cinema tra qualche settimana sarà pure peggio. Con Donald Trump appena insediato alla Casa Bianca, l'ambiente dello showbiz americano si presenta stordito e riprende a manifestare il proprio scontento come fece lungo tutto il corso della prima presidenza, senza che questa prolungata ostilità abbia in fondo mai sortito effetti efficaci, al di là di una formale, esibita chiamata alla mobilitazione. Diverse tra le postpar a cui è stato concesso l'uso del microfono nella notte dei premi a Los Angeles - da Gaga che ha parlato di transgender, a Shakira che ha detto: "Dedico il premio a voi fratelli e sorelle immigrati in questo paese. Siete preziosi e sono affascinati a ricordare che la questione dei generi, svillaneggiata dal neopresidente all'esordio, non andrebbe nemmeno vagamente rimessa in discussione e che l'arte è il campo di gioco della libertà di espressione e di autodeterminazione - sebbene a fine nottata da nessuna di quelle bocche sia mai stato pronunciato il cognome di Trump, eterno convitato di pietra dello spirito di americanità in questo paese.

Si può essere certi che col passare del tempo, come successo in passato, le prese di posizione si struttureranno al di là di questi appelli accorati, ma resta il fatto che il trionfo di Trump sia stato anche la disfatta dell'America liberal che spadroneggiando a Hollywood s'illudeva di costituire un vero potere d'influenza negli Stati Uniti del presente. Il bello poi è che mai come in questa edizione i Grammy più importanti sono andati in mano ad artisti che dell'America offrono un'intensa rappresentazione anti-trumpiana: vale per Beyoncé, vincitrice dell'alloro-principe, quello per il miglior album, assegnato per "Cowboy Carter", il suo progetto di contaminazione con la musica country, rompendo un lungo digiuno (per quattro volte nominata, mai vincente) che lei stessa confessava di soffrire assai.

Il figlio di Los Angeles Kendrick Lamar, rapper impegnato e sempre più aperto a interpretazioni socialpolitiche, e l'ottantaenne del suono, ha fatto incetta di statuette - per la canzone dell'anno ("Not Like Us"), il video dell'anno, la Performance dell'anno e almeno un altro paio di categorie. Da notare anche come il riconoscimento come migliore nuova artista sia andato a Chappell Roan, figurabandiera dell'ultima queer cultura, apparsa in scena in gruppo in un pony rosa. Quindi quello per la migliore performance pop a Sabrina Carpenter - la biografia del mescolamento del tormentone "Espresso" - incarnazione dell'adagio che c'è una speranza per tutti, anche quando madre natura è avara di anni espressivi, mentre lascia malinconicamente attoniti la notizia che la conservatrice giuria dei Grammy abbia assegnato il premio per il miglior album rock agli ottuagenari Rolling Stones e quello per la musica alternativa a St Etienne, sulla scena da un ventennio buono.

Almeno una nota va spesa sul fatto che le grandi sconfitte di questi Grammy 2025 siano le inarratabili trionfatrici di appena ieri, ovvero Taylor Swift e Billie Eilish, incarnazioni di un girl power consapevole e convinto, che però escono a mani vuote dalla premiazione, nemmeno fossero il racconto di un modello superato di America. Alla fine, in ogni caso, il gesto destinato a essere ricordato di questa edizione è il nudo integrarsi di un'America che, in un'edizione osentato e raggiosamente dall'australiana Bianca Censori, trentenne consorte di Kanye West, che fu re del rap americano, di cui adesso costituisce un imbarazzo vivente. Il bello è che, dopo le foto sul red carpet davanti a una torma di paparazzi impazziti, Bianca e K mica sono entrati a vedere lo show, ma se ne sono andati a casa, dove peraltro riposa la collezione di 24 Grammy dell'artista pazzo.

Concludendo, lo show è stato fatto a tavolino e la raccolta fondi per sostenere la Los Angeles ferita sarà andata a gonfie vele e la palpabile sensazione è che in questo momento la musica americana viva lontana anni luce dalla realtà del paese che la sostiene e che in rarissimi casi prova a raccontare. Il resto è pulviscolo sociale, scaglie di celebrità, istanti di nervosa visibilità, prima di una galleria oscura e di lunghetta sconosciuta.

Stefano Pistolini